

Sia Antonio

Mail: sia.antonio@libero.it

"Allungai una mano, istintivamente, e quella cosa mi colpì, mi morse le dita con un dolore acuto che mi fece urlare, urlare di terrore e allora corsi via nel buio, senza sapere dove, inseguito da quella risata che si faceva più forte, alle mie spalle, più tintinnante, e quasi isterica. Inciampai e caddi nella polvere, ma mi rialzai subito, graffiando la terra battuta con le dita per tirarmi su, e corsi ancora, lontano da quella risata."

Anche il cielo sembrava avercela con me. Improvvisamente cominciò a piovere. Le pesanti gocce sollevavano volute di polvere come se il terreno fosse mitragliato da pallottole di piombo.

Quella risata isterica mi rimbombava in mente come un incubo dai toni assordanti. Non ero riuscito a comprendere cosa fosse realmente successo.

Mi ero fatto coraggio ed ero entrato nel granaio di notte per cercare di dare una spiegazione agli strani fenomeni che sembravano accadere quando calavano le tenebre.

Giorni prima avevo già effettuato, di buon ora, un accurato sopralluogo mettendo letteralmente a soqquadro tutto l'ambiente. Niente di anomalo. Sembrava tutto in ordine, eppure dalla finestra della mia casa poco distante, ogni notte sentivo provenire degli strani lamenti e mi sembrava vedere delle fievoli luci. Forse erano solo mie fantasie dovute a suggestione.

Avevo quindi deciso per un ulteriore controllo nel cuore della notte. Con una certa apprensione mi ero spinto, alla luce della torcia, dentro il granaio per comprendere l'origine di quel chiarore che vedevo baluginare da casa.

Avevo appena spento la luce per cercare di individuare qualche luminescenza quando un rumore sinistro proveniente dalla mia destra mi fece scattare allungando istintivamente la mano. Un sibilo, poi un dolore atroce e la sensazione di essere stato morso. Infilai la mano in tasca sanguinante. In quel momento udii quella terribile risata. Un verso quasi beffardo che mi terrorizzò. Avevo iniziato a correre ed ero caduto nella polvere. Mi rialzai e mi misi a correre ancora a perdifiato lungo la strada sconnessa sotto la pioggia che aveva iniziato a sferzarmi. Mi fermai solo quando rimasi senza fiato.

In quel momento mi resi conto che qualcuno mi aveva seguito con un fuoristrada. L'uomo alla guida si guardò intorno prima di scendere dall'autovettura.

Mi fissa quasi distrattamente come se si trovasse lì per caso meravigliandosi che io sia lì. Scende con uno scatto repentino. L'occhiata che mi rivolge ora mi mette i brividi. Poi il suo sguardo spazia tutt'intorno a trecentosessanta gradi come se volesse rendersi conto del posto e della circostanza in cui si trova. In mano ha ancora uno strano attrezzo, sporco di sangue, che sembra una pinza con dei denti d'acciaio montati su una prolunga. Forse lo stesso con cui mi ha schiacciato la mano poco prima. Sembra quasi non accorgersi di me. È come stordito. Poi, di nuovo, mi fissa rabbiosamente. I suoi occhi iniettati di sangue m'incutono terrore.

Sia Antonio

Mail: sia.antonio@libero.it

Mi sembra di leggere l'illogicità dei suoi pensieri, di intuire che lui ha di fronte fantasmi che gli evocano paure ancestrali o fantasie perverse. Appare come estraniato dalla realtà, intollerante verso qualsiasi forma di comunicazione, vittima di un meccanismo che lo trascende.

Un senso d'angoscia m'assale improvvisamente. Gli grido di avere pietà di me. Gli chiedo perché mi vuole male. Cerco di convincerlo che, se vuole, può restare quanto tempo preferisce nel granaio. Per me non è un problema.

L'uomo mi si avvicina con calma ma sembra non accorgersi più di me o semplicemente finge che io non esista, non credo abbia ascoltato quello che gli ho detto un attimo prima, poi mi s'avvicina e, sovrastandomi, mi fissa dritto negli occhi con il suo terribile sguardo che non riesco a sostenere. E poi di nuovo quella terribile risata che mi fa serrare forte gli occhi e i pugni come in un disperato tentativo di impedire l'udito.

È evidente la mancanza di confine tra sé stesso e il mondo che lo circonda. Sembra racchiuso in una bolla di sapone che può rompersi da un momento all'altro.

Da così vicino mi accorgo, dentro ai vestiti laceri che indossa, di un diffuso tremore che percorre il suo possente fisico. Dai movimenti a scatto del suo capo, inaspettati e improvvisi come a cercare di difendersi istintivamente dai fortissimi boati che credo avverta e dal ritmico serrare delle palpebre, mi convinco che è vittima di allucinazioni uditive e visive.

Adesso sono terrorizzato. Mi aspetto un colpo in testa con la pinza dai denti d'acciaio o magari una serie di dolorosissimi morsi.

All'apertura dello sportello avevo riconosciuto la canzone rock che la radio urlava a tutto volume e, allo stesso tempo, avevo notato quattro grossi fori sulla portiera come se fossero buchi provocati da proiettili.

Non riesco a controllare il tremore che si è diffuso in tutto il mio corpo. Ora sono io quello che trema... e di sicuro tremo per il terrore che l'uomo mi incute.

Prima che riesca a rendermi pienamente conto di quello sta per succedere, la bolla di sapone, che in qualche modo mi proteggeva, si disintegra lasciandomi nudo a tu per tu col folle. L'uomo estrae dalla tasca una pistola a tamburo e fa fuoco.

Il mio sangue sporca la carrozzeria bianca dell'auto e io sono riverso a terra agonizzante mentre la radio interrompe la musica per dare la notizia di un pazzo evaso dal manicomio criminale molto pericoloso che ha già ucciso un uomo a cui avrebbe rubato un SUV bianco.

<... attenzione, attenzione. L'evaso è un uomo di statura robusta, capelli neri ricci, occhi castani. Indossa un giubbotto blu e dei vecchi jeans. È uno squilibrato, armato e molto pericoloso che probabilmente sta cercando di espatriare percorrendo strade poco trafficate di montagna per evitare i blocchi. Fate molta attenzione se doveste incontrarlo, è un pazzo criminale senza scrupoli. Evitate, se potete, qualsiasi contatto...>